

Storia: compito secondo lavoro scritto (da consegnare la lezione successiva al lavoro scritto)

Commenta il testo seguente (di Marco Cagnotti)

Democrazia malata

Noam Chomsky: ‘Dominano le élite, il 70% della popolazione non ha influenza sulla politica’

Svuotato del suo significato, il termine democrazia è stato occupato da un sistema in cui prevalgono strategie e interessi della finanza globale. L’analisi di uno degli intellettuali statunitensi più critici del nostro tempo si è fatta con gli anni sempre più incalzante. Roberto Antonini lo ha intervistato per la Rsi, il testo integrale potrà essere ascoltato il prossimo 8 novembre nel programma Laser di Rete Due.

Pensiero critico KEYSTO



Professor Chomsky, cominciamo quest’incontro parlando del concetto di democrazia, al centro di diverse sue analisi. Recd, Really existing capitalistic democracy, è un acronimo che lei utilizza quasi in sostituzione del termine democrazia, quasi come se questo oramai fosse un concetto vuoto...

Ricerche nelle scienze politiche convergono sul fatto che il 70% della popolazione non ha nessuna influenza sulla politica. L’influenza aumenta man mano che si sale sulla scala sociale verso la vetta. Possiamo dire che l’1% stabilisce e decide in sostanza quello che vuole. Il peso delle élite è sempre stato importante. Ora possiamo dire che è del tutto eccessivo.

In questo contesto cupo, questa è la sua tesi, l’Europa non sta meglio degli Stati Uniti anzi. Come se la politica fosse del tutto dissociata dalle richieste della popolazione.

Guardi, avevo citato il ‘Wall Street Journal’ e non una pubblicazione di sinistra. Che si voti per un partito o per un altro, non cambia nulla. Perché tutti seguono le decisioni della Troika, la Bundesbank, il Fondo Monetario Internazionale – le cui politiche hanno già in passato mostrato i loro effetti distruttivi –, e la Commissione europea con la sua politica di austerità. Independentemente da chi è votato, la direzione presa è questa. Lo afferma il ‘Wall Street Journal’ e mi pare che sia un’analisi corretta.

Il problema comunque è che vi sono delle questioni strutturali da affrontare e risolvere, in primis il debito pubblico.

I tedeschi per esempio hanno votato per Angela Merkel, e non si può dire che in questo caso la politica si discosti dal voto dei cittadini.

Sì, possiamo dire che in Germania la maggioranza della popolazione, che non è particolarmente lungimirante, non è insoddisfatta nel vedere che la periferia dell’Europa rischia di crollare se i tedeschi continuano a volere mantenere i loro privilegi. Dico che non è lungimirante anche perché questi Paesi fanno parte del mercato delle esportazioni tedesche.

Professor Chomsky, mi sembra innegabile però che parte del problema, se prendiamo ad esempio il caso della Grecia, sia legato alla corruzione e a diverse spese dello Stato che erano dei veri e propri sprechi...

Questa è in effetti una parte del problema. L’altra è legata invece al comportamento delle banche dei Paesi ricchi dell’Europa settentrionale, che si comportano come le grandi banche qui in America. Concedono prestiti insostenibili con l’unico scopo di incassare superprofitti a corto termine. E che quando questo sistema crolla tanto verrà ricostruito. Che è quanto è successo.

Ma questa democrazia in salsa di capitalismo finanziario che lei denuncia, è una novità? In fondo prima del Welfare il capitalismo, per esempio quello ottocentesco, non aveva molti riguardi per la maggioranza della popolazione...

Rispetto al passato forse non stiamo dunque così male... Il Welfare è uno dei contributi più significativi che l’Europa ha dato alla civiltà moderna. E ha contribuito a creare benessere e a migliorare la condizione della popolazione.

È anche un contributo americano in fondo, se pensiamo a Franklin Delano Roosevelt, non pensa?

Sì c’è naturalmente il New Deal, ma il Welfare era già molto più solido in Europa. Basti vedere che ancora oggi gli Stati Uniti rimangono l’unico Paese sviluppato senza un vero programma sanitario nazionale. Il nostro sistema, privatizzato e quasi senza regole, costituisce uno scandalo internazionale. Trae origine dal retaggio di un welfare comunque debole rispetto all’Europa. Ma vede, questo sistema è proprio quanto si sta smantellando oggi con i programmi di austerità. Si sta di fatto smantellando il “Welfare state”. E questa logica porta l’Europa a rinnegare uno dei suoi maggiori contributi.

Lei sostiene – e non è l’unico... – che la nostra economia è condizionata totalmente da un capitalismo finanziario senza più regole. Eppure alcune regole sono state rafforzate dopo il crash finanziario del 2008...

Ha ragione quando dice che non sono l’unica persona a sostenerlo. In effetti c’è chi lo ha detto anche in modo più

diretto, per esempio il più autorevole giornalista finanziario del mondo anglosassone, Martin Wolf del londinese 'Financial Times'. È anche molto più duro di me: definisce le grandi istituzioni finanziarie delle larve che mangiano e distruggono il sistema economico dall'interno. Le grandi banche, responsabili del crash, sono ora diventate ancora più ricche e forti. È vero che alcune legislazioni sono state proposte, come il Dodd-Frank act negli Stati Uniti, ma sono state spazzate via o rese inefficienti dall'intervento delle lobby finanziarie. Ad ogni modo si trattava solo di cerotti ed è rimasto ben poco.

Il Fondo Monetario in un suo studio giunge alla conclusione che quasi tutti i profitti delle grandi banche traggono origine dalla politica assicurativa messa in atto dai governi nel quadro della logica nota con l'espressione "too big to fail", che attribuisce loro "ratings" migliori, accesso a prestiti a basso costo ecc... e gli investitori sanno che sono appoggiate dagli Stati. In realtà gli investitori non si fidano del mercato, lo lasciano agli altri. Loro credono in uno Stato forte che sussidia le banche. Si è vero ogni tanto si danno delle multe per violazione delle regole, ma non è nulla di serio.

Dunque condivide l'idea del sociologo Zygmunt Bauman, secondo il quale la sovranità in fondo è passata dalla politica alla finanza. Ma perché secondo lei si lascia fare e questa pernicioso tendenza non viene fermata?

Ha ragione a citare Bauman, ma questo lascerebbe intendere che si tratta di una critica mossa solo da sinistra. Ma non è così. Per questo ho voluto citare il 'Financial Times' l'Fmi o la rivista di studi del Fondo Monetario o il 'Business Week', giornali e istituzioni che stanno nel cuore del sistema.

Cosa può essere fatto?, mi chiede lei. Molte cose. Forse impossibili dal punto di vista politico considerando la straordinaria concentrazione di potere politico nelle mani del potere economico. Ma anche misure limitate, come tasse sulle transazioni finanziarie a breve termine negli Stati Uniti, sul modello che esisteva in Inghilterra e che esiste tutt'ora in alcuni Paesi europei, ridurrebbero i margini di manipolazione finanziaria che danneggia l'economia. È questo che sostiene Martin Wolf. Un sistema che non danneggerebbe le transazioni a lungo termine e che permetterebbe di incassare molti soldi. È un sistema semplice. L'altro sarebbe quello di ripristinare il sistema fiscale in atto negli anni 50 e 60 che è stato smantellato per favorire i più ricchi. Aggiungerei che si dovrebbe porre fine alla politica assicurativa dello Stato: non c'è nessuna ragione che banche come la Goldman Sachs, la JP Morgan, la Aig non debbano rispettare i principi del mercato ed essere salvate quando falliscono.

Le élite economiche e finanziarie sono certamente responsabili di questa situazione non c'è dubbio. Ma non pensa che vi sia una responsabilità meno palese ma più diffusa, dei cittadini, dei consumatori che cercano anche loro con i loro investimenti di trarre i profitti più alti, in azioni, fondi di investimento ecc... In altre parole i colpevoli non sono solo a Wall Street...

Questo è in gran parte un mito. Consideri per esempio la proprietà azionaria. C'è certamente gente che investe anche solo 100 dollari in azioni, ma la realtà è che il capitale azionario è concentrato in poche mani, privati ma anche istituzioni come banche o fondi pensione. Gli individui non hanno peso nei fondi pensione. Se io ho una pensione, la mia pensione dipende in parte da quello che succede in Borsa. Ma non ho nessuna voce in capitolo, nulla da dire su come il fondo pensione è gestito.

Professor Chomsky, la democrazia è malata, lei lo ripete da anni. La minaccia sulle nostre società è di varia natura, ma lei in una sua recente conferenza in Germania ha evidenziato due pericoli maggiori: l'ambiente e la guerra nucleare. La minaccia terroristica non la sta sottovalutando?

La minaccia terroristica è estremamente marginale in questo contesto. Di fatto la più grande operazione terroristica al mondo è stata organizzata alla Casa Bianca. La campagna terroristica globale di Obama, chiamata campagna dei droni è incomparabilmente più importante di tutte le altre campagne terroristiche.

Si ma è presentata come una reazione, un atto di autodifesa...

È quanto un terrorista sosterebbe. Se chiede a al Qaida, le risponderanno allo stesso modo: stiamo solo difendendo il mondo musulmano da un attacco. Ognuno invoca l'autodifesa. Quando Hitler invase la Polonia fu per difendere la Germania dal selvaggio terrore dei polacchi. Quello che sta facendo Obama è una politica di omicidi di massa. Attacca gente sulla base di sospetti.

C'era una volta un principio di legge che risale a 800 anni fa chiamato presunzione di innocenza. Questa è la base sulla quale è nata la legge nel mondo occidentale. Ora uccidiamo della gente perché alla Casa Bianca si pensa che potrebbero minacciarci.

Ma vede, paragonato al surriscaldamento climatico e al pericolo di una guerra nucleare, il terrorismo è una nota a piè di pagina non di più. La catastrofe ambientale è uno degli effetti del sistema di mercato. La crisi finanziaria può essere compensata, arginata dai soldi dei contribuenti, che possono salvare i predatori, ma nessuno è in grado di salvare l'ambiente quando lo si distrugge per realizzare profitti.

Va bene, però per lottare contro il riscaldamento climatico, c'è bisogno del consenso della popolazione. E qui ritorno al mio punto precedente. Quello della responsabilità condivisa. Se chiediamo all'americano medio: sei d'accordo di pagare la benzina al suo giusto prezzo ambientale, mettiamo 20 dollari al gallone, rifiuterebbe certamente. Come dire che vi è una responsabilità diffusa nella società...

Se prendiamo i sondaggi, ci rendiamo conto che gli americani in realtà sono molto simili agli europei per quanto riguarda le preoccupazioni che nutrono sul riscaldamento climatico. E pensano che si debbano prendere delle misure per combattere il fenomeno. I politici agiscono in modo diverso, ma la popolazione condivide le inquietudini che emergono in altri Stati. È abbastanza sorprendente in fondo perché qui c'è un'intensa, massiccia propaganda da parte delle grandi corporation che cercano di convincere il pubblico che in realtà non sta succedendo nulla...